

Morte ed osanna gridano

Viva chi più ne dà.

La correzione fu eseguita sovrapponendo i due versi nuovi, stampati su due piccole liste di carta, a quelli originali del libretto; e con questa correzione il libretto fu messo in vendita e l'opera eseguita.

A Trento è diventato di moda cantare o zufolare il ritornello: *Viva chi più ne dà!*

CORRISPONDENZE DEGLI ABBONATI

Ancora dei « doveri religiosi » nei Licei.

L'abbondanza delle materie ci tolse di pubblicare prima d'ora la seguente cartolina d'un professore:

In quanto alla lettera che tempo fa pubblicava il professor Martinozzi, circa le osservazioni private che Lei ha poi pubblicate sui doveri religiosi nelle scuole, devo confessare che essa mi suona un'aperta ironia alle condizioni in cui gli insegnanti di filosofia si trovano realmente. È giusto che il professore dia a quel tema l'interpretazione e lo svolgimento che crede, e che lo tratti magari in senso negativo: ma lo spirito del programma in questo rapporto esclude affatto la libertà dell'insegnante (ed è contro di ciò che ci è lecito protestare), mentre d'altra parte (come ebbi a scrivere l'altra volta) il professore è vincolato a trattare dei doveri religiosi in linea tradizionale. Non si dica che egli è libero di non farlo; sappiamo pur troppo che in massima non lo è. E poi ammesso che il programma riconosca — come di solito — che l'uomo ha dei doveri religiosi da compiere, ne sarebbe violato integralmente il contenuto qualora venisse colpita la tradizione, e si dichiarasse che il sentimento religioso si nutre ben d'altro che delle formule e dei riti della Chiesa. D'altra parte è certo, che se chi ha composto il programma avesse sospettato che ai doveri religiosi verrebbe data un'interpretazione scientifica, avrebbe preferito non proporli all'insegnamento. Insomma rimane per me giustissima la protesta, non tanto perchè la superstizione delle scuole ne guadagni, quanto perchè non si risponde in quel modo alle esigenze della civiltà moderna, ed allo spirito di libertà e di rettitudine che informa o deve informare gli insegnanti.

A UN NEO-COLLABORATORE

(LETTERA APERTA UNA VOLTA PER TUTTE)

CARO SIGNORE,

Lei non mi conosce: perciò solo La voglio scusare di aver parlato di scortesia per un articolo suo non ancora pubblicato. Ma che dovrebbero dire il Lafargue, un' autorità europea, di cui, come avrà visto, s' incominciò, poi, da tre mesi, s'interruppe, e ancora non si ripiglia, la pubblicazione d'uno studio importante sulla criminalità? Che dovrebbe dire Gabriele Rosa, di cui teniamo da un anno in sospeso la pubblicazione de' suoi Costumi Lombardi, sebbene (aggravante per noi) egli ne desideri comporre un volume? E che devono dire tutti — nessuno escluso — i nostri ordinari collaboratori, i quali, tutti, stanno in attesa di veder comparire il tale o tal'altro loro studio o scritto, spedito da tempo immemorabile alla redazione? Veda, per esempio: il prof. De Dominicis, di cui oggi si compie la pubblicazione della notevolissima conferenza sulla riforma universitaria, aspetta dal mese di marzo (dico dal marzo) che in Cuore e Critica comparisca il seguito del suo « Positivismo e Naturalismo — confidenze al prof. Bovio ». E il Candelari s'è ormai rassegnato a veder comparire i suoi articoli tre, quattro e più mesi dopo averli inviati. Eppure nessuno di questi valentuomini ci ha mai accusati di « scortesia ». Cito, come vede, mio caro signore, quei collaboratori che, per essere de' più assidui, Lei soporrà forse privilegiati, e invece non lo sono; lo sono tanto poco che spesso, quasi in ogni numero, accade di la-

sciare sul marmo, già composti, in tipografia i loro articoli, o parte de' loro articoli, per far posto a scritti dell'ultimo venuto, o perchè trattisi d'una qualche noterella d'attualità, che la perderebbe se rimandata, o perchè noi, qui al Cuore e Critica, formiamo così poco combriccola, che anzichè peccare di scortesia, spingiamo l'ospitalità al punto di lasciar fuori di casa spesso i nostri più cari amici, per far posto a nuovi collaboratori, anche se ignoti.

Ma Lei non mi conosce: e perciò, dissi, la scuso. A punirla però, Le mando le bozze che, come vede, dimostrano come il suo manoscritto si trovasse già da tempo composto, ed era destinato a uscir subito nel primo fascicolo di giugno — poi si dovette, all'ultimo momento, lasciar fuori: e non esso solo. Quando il proto dice: « crescono otto, dieci, quindici colonne! » che si fa? bisogna sacrificare: e allora non è l'importanza degli scritti, nè la simpatia maggiore o minore per la persona de' collaboratori, che decidano: (l'una e l'altra debbonsi presupporre senza dubitazioni, dal momento che gli scritti furono già dati in stamperia), ma decide lo spazio, l'attualità, la fretta, qualche volta il caso. Vuol che Le mandi, a convincerla, le bozze di tutta la materia già composta e che da quattro numeri vien rimandata da un fascicolo all'altro?

Questa lettera serva di risposta anche a quell'altro signore di Napoli, stimabilissimo esso pure, ma che forse non ci conosce — il quale ci scrive una cartolina per ricordarci la promessa inserzione d'un suo articolo e soggiunge: « Perchè ha potuto dimenticare questo vecchio aforisma del galantuomo: Promettere è mantenere? »

Con che i lettori sono informati delle belle consolazioni, che ci toccano per la semplice colpa di non avere a nostra disposizione il formato della Nuova Antologia o della Revue des Deux Mondes: non basta che ci si accusi di scortesia, c'è anche chi, per un articolo ritardato, comincia a dubitare se siamo galantuomini... Sentite, amici lettori, che ci conoscete; io vi prego in visceribus di autorizzarmi a fare una proposta, ed è:

« 1° Che d'ora innanzi, i collaboratori i quali dubitano della nostra « cortesia » o del nostro « galantismo » pel fatto di non avere ancora pubblicato « uno o l'altro de' loro scritti, verranno denunciati al pubblico e condannati a pagare un'ammenda di L. 100.

« 2° Per quei signori collaboratori, ordinari o straordinari, i quali, nel dubbio di vederla ritardata, desiderano garantirsi dell'immediata pubblicazione de' loro scritti, propongo venga adottato il sistema americano dell'inserzione a pagamento. Chi non vuole aspettare, paghi anche solo 5 centesimi per linea, ma paghi.

« 3° Gli introiti provenienti dalle ammende di cui all'art. 1°, e dalle inserzioni di cui all'art. 2°, verranno depositati su di un Libretto Postale e destinati a raddoppiare il formato dei nostri fascicoli, tosto che raggiungano una cifra sufficiente. »

Che ne dite, lettori e collaboratori?

Chi approva, alzi la mano.

E con questo, mio caro signore, La saluto, invitandola a fare la mia personale conoscenza, a finchè ogni ombra o sospetto di « scortesia » da parte nostra Le si cancelli dall'animo.

Mi creda

Per tutti i Compilatori:
IL VIOLINO DI SPALLA.

FUSTINONI ANGELO, Gerente responsabile.

Bergamo, Stab. Fratelli Cattaneo succ. Gaffuri e Gatti